

Note di traduzione

“Per una città respingere la preghiera degli stranieri, suoi supplici, è cosa empia”. Così il Coro ai vv.107-108 degli *Eraclidi* di Euripide stigmatizza il comportamento di Argo nei confronti dei figli di Eracle, che, perseguitati dal re Euristeo, sono costretti a fuggire insieme a Iolao e ad Alcmena. Respinti da tutte le città, giungono supplici ad Atene, che decide di accoglierli anche a costo della guerra contro Argo. Con gli *Eraclidi* (430-427 a.C.), Euripide propone, attraverso le vicende dei figli di Eracle, le tematiche, sorprendentemente attuali, dell’allontanamento (*elauno*, *ekpipto*, *ekballo*, *otheo*) e dell’accoglienza (*dechomai*) di chi è senza speranza e senza via di uscita (*amechanos*). Atene è presentata come una città ospitale, un’alleata leale (*phile*), che agisce secondo Giustizia (*Dike*). Nel finale, tuttavia, si intravede una voluta ambiguità: oppressi e oppressori si confondono e si scambiano di ruolo, come avviene sempre in ogni realtà, anche attuale, di guerra e di soprusi.

Anna Maria Belardinelli e il laboratorio di traduzione